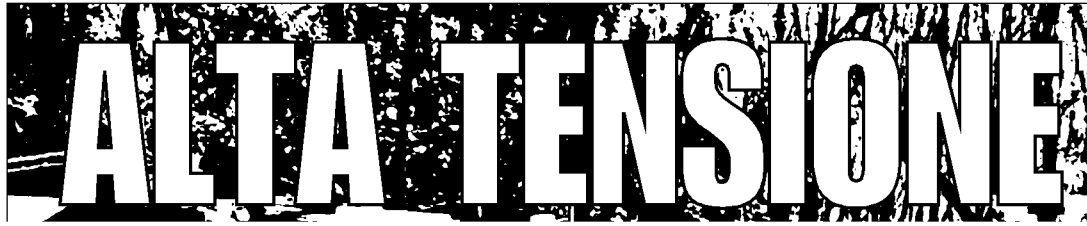


Campi rom Sgomberi: registrazioni e veleni sul Comune Alle pagine 2 e 3



L'assedio dei campi rom abusivi: cresce la città invisibile

Allontanate decine di carovane. Ma subito ritornano. E ai semafori gli «accattoni pendolari»: arrivano da Bucarest coi voli low-cost

di GUGLIELMO VEZZOSI

PRIMA spunta una tenda, un ricovero di fortuna, ma rapidamente sorgono baracche di tavolacce inchiodate, ricoperte di tende e cartoni, tutto intorno cumuli di ferraglia, copertoni e carrelli del supermercato stracolmi di scatole e mazzette. Per allestire un accampamento basta una notte: i rom sono abituati a spostarsi rapidamente, a montare e smontare i loro accampamenti con rapidità, a muoversi in continuazione con una grande capacità di adattamento alle situazioni più diverse. Ma se trovano un sito favorevole, dove non vengono disturbati, si insediano e attrezzano un vero villaggio. Il passaparola e la rete dei contatti fa poi affluire altre persone, le carovane più attrezzate dispongono anche di tende di grandi dimensioni, spesso accanto alle baracche sono parcheggiate automobili fiammanti di grossa cilindrata. L'apertura delle frontiere e il loro status di cittadini comunitari

RAPIDITA'

Arrivano e montano le tende in poche ore: poi spuntano le baracche e i fabbricati

facilita spostamenti dei rumeni: in tanto prendono la strada di Pisa e cercano di mettervi radici. Il Comune ha messo al bando gli accampamenti abusivi, ma è un po' una guerra contro i mulini a vento. Tanti se ne smantellano, altrettanti ritornano. A Pisa si va poi affermando un nuovo fenomeno, quello de-

gli «accattoni pendolari»: sono rumeni autentici figli della globalizzazione. Grazie ai voli low cost vanno e vengono da Bucarest con 100 euro. Restano a Pisa 20-30 giorni e raccolgono offerte ai semafori.

UN'ATTIVITÀ che, secondo le stime dei vigili, rende 25-30 euro al giorno. Per non essere intercettati cambiano postazione più volte al

giorno e, quando hanno un gruzzoletto, tornano a casa e campano con i soldi raccolti, che da loro valgono oro. Poi ricominciano. Un'ordinanza del sindaco del 2008 vieta ogni forma di accampamento nel territorio comunale: fino a quella data i rom erano praticamente indisturbati e piccoli e grandi insediamenti si trovavano sotto ogni ponte delle autostrade, nei canneti lungo il fiume, nella boscaglia e nei terreni lungo le strade di accesso alla città. Poi è iniziato il braccio di ferro con le forze dell'ordine e in particolare con la polizia municipale, chiamata a far rispettare l'ordinanza di palazzo Gambacorti. Dati alla mano, il comandante Massimo Bortoluzzi riferisce che solo negli ultimi due anni sono stati effettuati una quindicina di sgomberi di una certa importanza, senza contare quelli immediati, ormai all'ordine del giorno, quando vengono allontanate le carovane nel momento stesso in cui entrano nel territorio comunale. Ma altri interventi sono più

di sgomberi nei campi di più grosse dimensioni

complessi «specie per gli accampamenti più grossi o presenti da maggior tempo, come è stato per quelli dietro Lilli alle Piagge, lungo le rive dell'Arno al Cep, a porta a Mare in via di Viaccia, lungo l'Aurelia (tra il Tiro a Volo e il viale delle Cascine), nel bastione alla Cittadella o, ancora, sotto il ponte al Cep». Spesso sono stati necessari più interventi nel tempo anche perché i nomadi, allontanati da un sito, ricompaiono poco dopo in un altro. Come in una partita a nascondino. «Ma non ci sono mai state azioni violente. Si cerca sempre una soluzione condivisa, sono sempre state aperte trattative (come ultimamente a Cisanello) e prospettati percorsi alternativi anche con il coin-

volgimento dei servizi sociali, ad esempio per favorire la ricerca di una casa magari con la prospettiva di accedere anche a una eventuale integrazione all'affitto» spiega Bor-

I NUMERI

In due anni una quindicina



toluzzi. «Ma molto spesso una casa sul mercato i rom non sono disponibili a cercarla, mentre vorrebbero che fosse il Comune a dargliela. Eppure molte di queste persone, soprattutto quelle che abitano qui da più tempo, lavorano o in società di spedizioni, o in ditte di pulizie, altri nei cantieri edili».

GLI INSEDIAMENTI abusivi, sia su aree pubbliche che private fanno poi scattare una segnalazione alla Procura per invasione di terreni e, spesso, per abusi edilizi riferibili ai manufatti costruiti nel tempo. Prima dello sgombero gli agenti mettono dei cartelli (testo in più lingue) e avvertono «con congruo anticipo della data dell'intervento, che comunque comporta oneri e costi (ogni volta alcune migliaia di euro) per ripulire e bonificare le aree) pagate con i soldi dei cittadini».

I LUOGHI

La mappa
degli insediamenti

Attualmente sono tre gli insediamenti abusivi più consistenti: quello dietro l'ospedale di Cisanello, dove è presente una quarantina di persone, parte delle quali si è insediata lì dopo lo smantellamento del campo dietro Lilli alle Piagge. A Cisanello sono stati eseguiti almeno tre sgomberi nel giro di 18 mesi. Nel 2009 un gruppo di rom accettò di rientrare in madrepatria col contributo comunale (da 500 a 1000 euro a famiglia). Un altro campo è Putignano e un terzo sotto il ponte della Superstrada.



L'OPINIONE

LA SOLIDARIETA', LA FURBIZIA
E LE TANTE RISPOSTE MANCATEdi PAOLA
PISANI*

NON SI TRATTA più di cittadini extracomunitari. Chi ormai sceglie Pisa come meta privilegiata per accamparsi come capita viene dalla Comunità europea. Turismo della miseria, si dirà. E molti concittadini sono sinceramente sensibili nella loro umana solidarietà. Qualche altro, forse, no. Perché la solidarietà può mettere in campo una serie di strutture anche alimentate da denaro pubblico. Credo che un approccio ideologico al problema sia un errore di fondo, che impedisce una valutazione obiettiva del fenomeno. Credo che tollerare insediamenti abusivi non comporti solo problemi ambientali che aggiungono degrado al degrado, ma provochi (è successo) tensioni sociali pericolose.

BUONI Contro cattivi? Ma chi sono i buoni, e chi i cattivi? Vedo solo delle vittime: i pisani, penalizzati da una politica dell'accoglienza senza se e senza ma, senza programmazione dei flussi da accogliere e integrare, con impopolari incentivazioni che hanno fatto da cassa di risonanza nel mondo del disagio europeo; gli stessi poveri, attirati da provvidenze eufemisticamente discutibili, e

tollerati da chi doveva prevedere e provvedere tempestivamente. In certi casi, sarebbe bastato applicare la normativa europea, che vieta, giova ripeterlo, di soggiornare in un Paese dell'Unione per un periodo superiore a tre mesi senza comprovati motivi di lavoro, salute, studio. Non si è voluto fare, perché lo stato di bisogno da noi ha giustificato, a torto o a ragione, la violazione delle regole a cui invece è obbligato il cittadino italiano.

ACCATONAGGIO dei bambini tenuti lontano dalle scuole, impedendo di fatto quell'integrazione su cui i nostri amministratori giustamente investono denaro pubblico; accattonaggio di giovani che ostentano infermità a volte atroci. E chi può dire che dietro non esista un racket che recluta, controlla, lucra e tiene schiavi? Questo è il punto. Tollerare tutto in nome della sacrosanta solidarietà appare interpretato come debolezza, se è vero, come è vero, che Pisa convoglia il flusso inarrestabile della disperazione. O il furbo pendolarismo della miseria.

NON SAREBBE meglio fare accordi con i Paesi di origine per arginarlo e aiutare in concreto chi ha bisogno a casa sua? Se voglio aiutare un povero- si diceva in ambienti missionari- non gli regalo un pesce, ma una canna da pesca, e gli insegno a usarla.

* Insegnante, scrittrice

